

Cannes: «Heaven's Gate» di Cimino al capolinea della catastrofe

# Un film che non è del regno dei cieli

Da uno dei nostri inviati CANNES — Un diffuso settimanale francese parla di ultima chance per Michael Cimino. Gli fa eco uno dei fogli specializzati che si pubblicano qui nel periodo del Festival cinematografico internazionale. Il quale Festival, comunque, ce l'ha messa tutta: *Heaven's gate* — «La porta del cielo» o, come si è preferito tradurre, *La porta del Paradiso* — lo si è collocato giusto al centro della rassegna, e tutto solo, per quanto riguarda la selezione ufficiale, in modo che prendesse il massimo spicco possibile. La conferenza stampa — caso eccezionale, e unico finora quest'anno — è stata ospitata nella sala grande dell'Alain, dopo la proiezione mattutina, affollatissima e conclusa da applausi e fischi, in parti quasi eguali (ma la maggioranza degli astanti, giornalisti, addetti ai lavori, invitati, non è uscio dal riserchio americano).

**Stroncato dalla critica, fischiato dal pubblico, tagliato e ripresentato, il kolossal americano non riesce neppure in questo Festival a scampare al disastro**

NELLE FOTO: In basso Michael Cimino, Isabella Huppert e Kris Kristofferson ieri a Cannes; qui accanto, una scena di «Heaven's Gate»



Riepiloghiamo i fatti: La porta del Paradiso viene stroncato dalla critica americana alla sua prima apparizione, lo scorso autunno, mentre il pubblico risponde così. Il regista Cimino ritorna al festival di Cannes con un'opera da tre ore e quaranta di durata si passa alle due ore e mezzo attuali. Nuova sortita un mese fa, e le accoglienze sono peggiori. La porta del Paradiso è costato, secondo Cimino, sul trentacinque milioni di dollari, altre fonti dicono quaranta. La casa distributrice, la United Artists, viene ora venduta dalla sua proprietaria, la Transamerica — che ha le mani in molti affari, e il cinema non è certo il più importante — alla rediviva Metro Goldwyn Mayer. Secondo Cimino, la cessione era stata decisa già prima che si concludesse il contratto per il finanziamento del suo lavoro. Uno dei più alti dirigenti della United Artists, seduto al suo fianco con aria afflitta, lo smentisce. Dice che, in verità, il disastroso bilancio della Porta del Paradiso è solo uno dei «problemi» della ditta, ma precisa: se il film avesse marciato bene, il disastro sarebbe andata a un miglior offerente (o allo stesso offerente a miglior prezzo). Inevitabilmente, nella conferenza stampa si è parlato molto di quattrini, di costi, di perdite.



Un esimo saggista parigino esprime fastidio per il venale argomento. «Vogliamo parlare d'arte?», si chiede, e chiede agli altri, in tono polemico. E al regista domanda in qual maniera egli, Cimino, abbia affrontato nella sua opera il «mito del West». Ma Cimino continua a snocciolare informazioni tecniche — industriali, salariali, sindacali. E come è stato difficile far questo, e far quello, e come si sono messe di mezzo le avversità atmosferiche, e quanto costano i generici, e le comparse, e come è arduo girare in determinati posti senza recar offesa alla natura. Prolisso, confuso, imbarazzato, il cineasta già sugli scudi per il

cacciatore (ma non è stata colpa nostra) ammette che, con le cronache dell'epoca cui si ispira, *La porta del Paradiso* ha poco da spartire. In definitiva, si tratta di una fiction. Però, vanta l'assolutezza della ricostruzione ambientale. E dunque siamo nella contea di Johnson, nello stato del Wyoming, nello scorso recente del secolo passato. Recentemente, il presidente degli Stati Uniti, è spietato: assoldano un branco di assassini a pagamento, compiono una lista nera di «stranieri, anarchici e sovversivi» da eliminare. Il fronte degli immigrati è diviso, perché quanti di loro esercitano il commercio o attività simili tendono a patteggiare. Ad animare la resistenza e la riscossa degli uomini e delle donne venuti di lontano sarà James Averill, yankee puro sangue, laureato ad Harvard, fattosi sceriffo per pas-

sonare di giustizia. Al suo fianco, Ella Watson, giovane maitresse di bordello e puttana in proprio: costei divide i suoi affetti tra Averill e Nat Champlion, che, da killer, si trasformerà a sua volta in martire della buona causa. Si arriverà, infatti, a uno scontro sul campo, risolto a favore dei «cattivi» solo per l'intervento dell'esercito. Averill ed Ella Watson lo scampano, ma, per la ragazza, sarà appena un breve rinvio dell'appuntamento con la morte. Mentre si affermassimo di aver capito bene i termini economici, sociali e politici della vicenda, sui quali Cimino sorvola, perdendo invece il suo (e nostro) tempo dietro il «triangolo» amoroso, che rozza mente può evocare Jules e Jim di Truffaut, e che soprattutto offre a Isabella Huppert l'occasione di spogliarsi varie volte. Ma negli occhi che quando la fragile ex-Merlettini si mette a fare l'amazzone sparatrice, alla maniera di Calamity Jane.

Del resto, *La porta del Paradiso* sembra, nel suo insieme, un'accozzaglia di materiali diversi, ancora da scegliere e da ordinare in una struttura narrativa che, allo stato presente, risulta deficiente, e dove assume un aspetto più riconoscibile, scade nel «già visto». I momenti «d'autore» potrebbero ritrovarsi nelle scene di festa, ma quella danza sul patino, la revella è abbastanza grottesca, come il gran valzer iniziale. Oltre tutto, Cimino abusa di panoramiche circolari e, in genere, sembra avere una vera mania per tutto ciò che gira in tondo (ricordate la roulotte russa in *Il re delle pizze*?). Ecco, anche allo spettatore può girare qualcosa, in definitiva. In America è successo. Da noi, staremo a vedere.

Non saranno però certo le prestazioni degli attori a salvare il film. A presiedere dall'ormai quasi insopportabile Huppert, non è che Kris Kristofferson, Christopher Walken o Sam Watson convincano troppo. Il migliore sarebbe forse l'inglese John Hurt, ma il suo ruolo è a brandelli, come se, in sede di montaggio, ci avessero fatto il tiro a segno. Misero o Uomo Elefante, dalla pelle non così dura.

Aggeo Savioli

## Ecco a voi i Clash, mastini del rock'n'roll

Questa sera si esibiscono al Vigorelli



Rude boy di Jack Hazan, interpretato dai Clash, ha per soggetto lo straordinario e rapporto d'uso a un gruppo punk che raggiunge il successo ed i suoi fans, tra il mito delle rock star ed i «ribelli senza causa» degli anni 80: un rapporto di amore, morte, simpatia, vibrazione. Il film venne in parte girato «alle spalle» di Joe Strummer e soci, che alla fine si fanno regolarmente la figura dei bastardi sia pure benintenzionati. Ai Clash non piacque. Si ha un bel dire che il cinema è finzione: vallo a raccontare ai vari «Rude boys» di Brixton, ai ragazzi che devono rinunciare a qualche birra per comprarsi i dischi dei Clash! Ma la polemica al vertice tra il regista e il gruppo era un altro punto: quando uscì *Rude boy* l'immagine dei Clash si era ormai modificata, non corrispondeva più a quella del film, specie nella colonna sonora. E' successo che mentre tutte le band inglesi del '76, o, per meglio dire, quello con un nome a Sionista and the Banshees, l'ex Johnny Rotten ora con i Pli si spostavano dal punk alla new wave fredda, agli scenari del «gelo interiore», dell'Apocalypse, i Clash puntavano invece ai Caraibi, al reggae che risuona nel ghetto sotto casa; il feeling da guerriglia, la scorta dura che appartiene ai Clash sin dalle prime apparizioni (*White riot; London's burning*) veniva rafforzata da una musica robusta, calda, sudatena e più costruita; in altre parole un prodotto internazionale di buon livello, quello che nessun gruppo inglese della nuova ondata aveva ancora sfoderato.

Ma il «punk» è davvero morto?

Se «il punk è morto», come scrivevano i critici, e come dimostra anche il secondo LP dei Clash (*Give'em enough rough*) basta ascoltare *London calling* per sapere già, e siamo nel '79, da dove la storia ricomincia. Questo doppio album contiene alcuni spunti più riusciti del «nuovo corso» da *Rude boy's fail* (cantata anche nel film) a *Spanish Lombo* a *A guns of Brixton*, tutti inni giovanili di rivolta, dove si predica l'unione di bianchi e neri, resta e punks. Poi *Koka koka* che appartiene ad un altro filone dei Clash, quello anti-americano, e *Jimmy Jazz*, ritratto volante di ricercato, con la polizia alle costole; bella come poche, infine, *The right profile*, dedicata a Montgomery Clift. Ma un gruppo con immagine politica può anche scatenare le polemiche «da sinistra» nel campo del rock: la più folgoristica viene dai Crass, una band di anarchici autogestiti, per altro simpaticissimi, che si lancia con lo slogan «Crass not Clash!». Per definire i Clash la critica è ricorsa all'etichetta di «rock socialdemocratico» scomodando Kautsky e Willy Brandt per complicare metafore. Ma Strummer e Jones (spallergati, si capisce, dal bassista Paul Simonon e dal batterista Topper Headon) somigliano semmai a dei «popolati» vecchio stampo, a cavallo della tigre degli Anni Ottanta. Il loro capolavoro risale al dicembre scorso: proprio mentre l'amministrazione Reagan annuncia il suo programma contro l'avanzata comunista nell'America Centrale, i Clash buttano sul mercato un'incredibile offerta speciale (tre dischi al prezzo di uno, almeno in Gran Bretagna) chiamata *Sandinista*. In tutto trentasei brani, alcuni aggiustati nella fretta, è vero, ma è l'effetto globale che conta.

I «popolisti» degli Anni Ottanta

Sandinista è il vecchio sogno di andare dappertutto: dal reggae al rock'n'roll, dal jazz alla new wave elettronica, dai Residents ad Aretha Franklin, dalla musica afro-cubana al folk elettrico. Nord-Sud, Est-Ovest, passato-presente, il diavolo e l'acqua santa. Interpolare, araffare, confondere le tracce, coniugare guerriglia e gran turismo. Ascoltare i Police dopo aver sentito *Sandinista* è come tornare al cinema dopo aver assistito ad una multivisione. Forse non ci sono le canzoni giuste, ma il disco recupera margini d'utenza importanti: può essere ascoltato anche distratamente, mentre parli al telefono o si prepara i denti, su una gamba sola o su tutte e due. I Clash ripropongono cose simili anche nel nuovo disco di Ellen Foley, pubblicato in questi giorni. Al cospetto della Storia (quella del rock, che Strummer e amici ormai hanno intaccato, divorato per diventare più saggi) i Clash ci regalano la solita immagine, più splendente che mai, dei Ribelli Planetari, coi giubbotti in cuoio, la mimetica, il casco, e un titolo che vale una bestemmia. Per controbattere nei loro concerti di Milano (stasera saranno al Vigorelli, sotto l'egida di Radio Città), Sanremo (22, allo stadio), Firenze (il 23) ci saranno anche filmati sull'IRA, oltre a sponzoni girati dal vivo.

Fabio Malagnini

## Erotismo, non sei che un bel sogno

Delude «Eu te amo», una commediola brasiliana proposta dalla rassegna «Un certain regard»

Da uno dei nostri inviati CANNES. Se dovessimo dare crediti di sintomo indicativo alla commediola erotica *Eu te amo* di Arnaldo Jabor, proposta inopinatamente nella rassegna «Un certain regard», diremmo che il cinema brasiliano naviga davvero in brutte acque. O che, quantomeno, gli autori «caricati», oltre che in grave crisi d'identità, sono travagliati da una cronica mancanza d'idee. Una tenzone d'amore tra un uomo e le sue donne (reali, immaginarie o sognate che siano); uno studio sul significato dell'amore e, forse, sul suo senso: questa l'aria fritta che circola in *Eu te amo*. C'è, però, il fatto che, non essendo Arnaldo Jabor un cineasta sprovvisto di qualche abile mestiere, il film, facendo ricorso a frequenti variazioni sul nudo e sulle varie acrobazie amorose, riesce a tirare in lungo, con precario equilibrio, una storia che in due minuti poteva essere tranquillamente liquidata. Risparmiandoci, oltretutto, quel chiacchiereco insistito e insensato, quel caratteristico autodidattismo irruente,

l'intimità di personaggi — sembrerebbe — cavati di peso dalla più noiosa «presse du coeur». Un'altra occasione mancata è da vedere, inoltre, nella (quasi) concomitante comparsa qui del film documentario belga-palestinese *La memoria fertile* di Michel Khleifi («Settimanale della critica») e del lungo-metraggio a soggetto israeliano *L'avvoltoio di Yaki Yasha* («Quintessence des réalisateurs»). Perché occasione mancata? Prima di tutto, per il solito motivo che, pur essendo entrambi le pellicole incentrate rispettivamente su spunti abbastanza interessanti, la distanza e i loro singoli discorsi non riescono quasi mai a concludersi in una precisa dimensione narrativa. Secondariamente, per il fatto stesso di essere state proiettate nel medesimo giorno, le due opere avrebbero potuto sollecitare, anche indirettamente, una prova di comparazione tra due realtà separate da tragici conflitti e, pur sempre, contigue, l'una e l'altra intergeniti. Il diario tra l'uno e l'altro film, al di là dell'instaurare una possibile

dialettica tra i singoli elementi narrativi, si accentra ancor più su esamini paritamentati, nelle loro specifiche componenti stilistico-espressive, tanto la memoria fertile quanto *L'avvoltoio*. Se nella disadorna opera belga-palestinese riaffiora sul filo della memoria e delle differenti esperienze di due donne passate attraverso l'odissea della guerra, della spoliazione, dell'esilio — la prima, un'attesa madre di famiglia ormai sola in un villaggio cisgiordiano; la seconda, una ex operaia divenuta scrittrice nel centro occupato di Ramallah — il segno tragico della guerra, ma anche la conquistata consapevolezza di una nuova condizione femminile nel mondo arabo, nel film israeliano, per contro, traspaiono, pur tra scorci sociologici e psicologici altrettanto approssimativi, le avvisaglie di un malessere che, al di là d'ogni rancore e risonanze militari, sta mirando nel profondo la decantata coesione dell'attuale società israeliana e, in ispecie, le prospettive esistenziali delle giovani generazioni.

In questo senso, è significativo il personaggio del giovane soldato Boaz (il supposto «avvoltoio») richiamato nel titolo del film israeliano), un indiano più spietato in guerra, poiché, anche nella vita civile, è sempre rifiuto ad un cinico pragmatismo, defraudato di ogni autentica idealità. Si spiega così come, al suo rientro in città, reduce da una sanguinosa azione di guerra, egli si lanci — quasi determinato a ciò dalla febbre retorica imperante nel paese — in un'attività che specula sulla memoria dei commilitanti caduti al fronte. E non è tanto il rifiuto morale di simile atteggiamento a «avvoltoio» che il film riesce a fare scattare, quanto piuttosto la suggestione di un equivoco compiuto per la sorte di un personaggio così ambiguo e contraddittorio. Che poi la censura militare israeliana si sia accanita contro *L'avvoltoio* per la sua presunta irriverenza verso la storia patria è una faccenda a parte: il film di Yaki Yasha resta povera cosa.

Sauro Borelli

### vacanze liete

**ADRIATICO** - Offerta speciale famiglia: Luglio 3 settimane 1 gratis nei nostri 950 appartamenti arredate. GRAND HOTEL SANTA CRISTINA - NUMANA direttamente sul mare, tenna, 3 piscine, primo bambino gratis, secondo 40% sconto - Tel. 0541/84500.

**UNA VACANZA DIVERSA?** Offriamo appartamenti e villette arredati, nuovi sul mare - Lido di Savello - Classe - Adriatico - Cessanico. Affitti anche settimanali. Telefono (0547) 29009, festivi (0544) 494370.

**RIVAZZURRA/RIMINI** - Pensione ASTI - Via dei Martiri, 46 - Tel. 0541/33232; ubiti, 0541/31035 - Vi offriamo un locale familiare, una cucina abbondante, genuina, sana - Pochi passi dal mare - Confortevole - Tranquilla - Parcheggio Bar - Giardino 13.500, luglio 14.500; agosto modici - Interpellati, le vostre vacanze saranno veramente eccezionali.

**MAREBELLO/RIMINI** - Pensione ASTI - Tel. 0541/32723 - Vicinissimo mare, tutte camere con servizi, ottimo trattamento, parcheggio - Basso 12.500, 14.000; luglio 15.000. Sconti bambini. Agosto Interpellati.

**MAGGIO A RIMINI - SPECIALISSIMO PER PENSIONATI E NUCLIEARI** - FAMAR - Soglia di Rimini L. 70.000 settimanali pensione completa. HOTEL REGINA, 11 cat. direttamente sul mare - Viale Regina Margherita 76 - Telefono 0541/33.052.

**CESSANICO** - Hotel KING - Viale De Amicis 89 - Tel. 0547/82367 - oppure 051/851465 moderno - 100 m. mare - tranquillo - camere con servizi - Bar - Sala soggiorno - condiz. TV - autoparco - conduzione propria - Basso 11.500-12.500 - Media 12.500-16.000 - Agosto 17.000-19.500 tutto compreso.

**RIMINI - BELLARIA - SOGGIORNO MAGNANINI** - Via Verri 7 - Tel. 0541/33278 - camere con bagno - piscina - conduzione familiare - Giugno 10.000 - Luglio e dal 20 Agosto al 15 Settembre 12.000.

**BELLARIA** - Albergo Diamant - Tel. 0541/44721-944628. Al centro vicino alla spiaggia - cucina e trattamento completo. Giugno-Settembre 12.000-13.000. Luglio-Agosto 17.000-18.000 tutto compreso.

**BELLARIA** - Hotel «De La Gare» - Tel. 0541/47267 - centrale - camere con doccia - WC, balcone - ogni confort - ascensore - autobus privato - maggio-luglio-settembre 13.500 - Luglio 16.500 - Agosto 19.000 tutto compreso.

**RIMINI** - Pensione Olimpia - Via Zanussi, 7 - Tel. 0541/27954 - abitazione 740999 - vicinissimo mare - camere serviti - cucina familiare - bassa 11.000 - media 14.000 - Interpellati. Gestione propria.

**BELLARIA** - Hotel «Parini» - Tel. 0541/44306 - ideale per trascorrere le vacanze al mare - rinnovato e dotato di ogni moderno confort - trattamento accurato - ampio parcheggio - Interpellati.

**CESSANICO/VALVERDE** - Hotel Cavour - Vacanze al mare - ogni confort - camere doccia - WC - balcone vista mare. 20/5-6/6 lire 13.000 - 7/6-30/6 e 28/8-20/9 14.000 - 1/7-26/7 17.500 - 27/7-28/8 20.000 tutto compreso - sconti famiglie - Interpellati. Tel. 0541/625649 (dal 20/5 0547/86290).

### avvisi economici

**IGEA MARINA - HOTEL BARCA D'ORO** - Tel. 0541/630380 - Dir. ristorante sul mare - Camere con doccia, WC, balcone. Parcheggio - Servizi e cucina particolarmente curati. Basso 14.000. Media 15.500. Alta 19.000.

**AFFITTAVI** estivo appartamento villette 5 letto collina Miseno vicinissima Riccione. Km 3 spiaggia - tranquillità - Tel. 0541/26449.

**VISERRA (Rimini)** - Affittavi giugno-luglio appartamento 1+2 camere in villetta 100 m. mare - giardino - Tel. 0541/374440.

**A RIMINI** Mare: affittavi appartamenti estivi arredati 2-3 camere letto anche 2-3 settimane. Tel. 0541/80821.

**RIVABELLA (Rimini)** - Affittavi appartamento (luglio - vicino mare) - Tel. 0541/25237 (dalle 20).

**MAREBELLO (Rimini)** - Affittavi appartamenti da giugno-settembre - Tel. 0541/30012 (Giomert).

**IGEA MARINA (Adriatico)** - Affittavi appartamento estivo arredato. Basso 14.000. Media 15.500. Alta 19.000 (ore serali).

**"HAI VISTO CHE ESIBIZIONISTA LA SIGNORA CLAUDIA?"**  
**"HO VISTO, HO VISTO: DA QUANDO HA IL CESAME NON CHIUDE PIU' LA PORTA DEL BAGNO..."**  
 Cesame peccato chiuderli in bagno.

**fruttosello**  
 IL MERENDINO  
 SPAGNOLI  
 noi vogliamo solo quello.

**OFFRE**  
**SCEICCO SCITA COINTERESSATO GIACIMENTI OFFRE 20.000 DOLLARI PER IMMEDIATA RIMOZIONE PORTE SUO NUOVO PALAZZO CHAMPS ELYSÉES ONDE DOTARLO BAGNI CESAME.**  
 Cesame peccato chiuderli in bagno.

**Nuova Renault 18 GTL 5 marce**

**Professione automobile**

Solida, potente, pienamente affidabile. Chilometro dopo chilometro, riconferma le sue grandi qualità. È la Renault 18. Manovrabilità dolce e precisa, prontezza ed elasticità del motore, equilibrio dell'assetto, resistenza degli organi meccanici alle sollecitazioni più impegnative. E consumi sempre contenuti, grazie anche alla quinta marcia, ora di serie anche sulla versione GTL.

Arredamento raffinato, perfetta insonorizzazione, finiture ad alto livello, visibilità totale. È un equipaggiamento superiore, esclusivo e totalmente di serie. La Renault 18 è una delle berline più attuali e complete della propria categoria.

Renault 18 nelle versioni GTL 1400, GTS 1600 e Automatica 1600. Le Renault sono lubrificate con prodotti elf.

**RENAULT 18**

L'equipaggiamento delle Renault 18 GTL, GTS e Automatica comprende, fra l'altro: alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettronico simultaneo delle porte, lavatergiji, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta anteriori regolabili, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di cronotarica, accendisigari, faretto di lettura, moquette sul pavimento, illuminazione bagagliaio.